



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

**Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC**

DOCUMENTI DI RIFLESSIONE SU CULTURA E SVILUPPO



«CULTURE MATTERS»: LA CULTURA È VITA!

Il 2020 è un anno caratterizzato da una crisi globale: la pandemia da coronavirus crea limitazioni nella vita quotidiana e pubblica. Priva molte persone delle risorse economiche per provvedere al proprio sostentamento, porta il sistema sanitario sull'orlo del collasso e comporta una temporanea battuta d'arresto al settore turistico. Nella situazione attuale non c'è dubbio che la salute viene prima di tutto.

Ma questa crisi ci mostra anche ciò che conta veramente per la nostra esistenza e la convivenza con gli altri. Benché durante il lockdown siano state chiuse le istituzioni culturali (musei, teatri, cinema e club musicali), la voglia di cultura non si è fermata. Al contrario: l'espressione artistica si è rivelata creativa, resistente alla crisi e capace di adattarsi. Le istituzioni e gli operatori culturali sono riusciti in breve tempo a sfruttare sempre più i canali di diffusione digitali e hanno offerto concerti o festival del cinema in streaming. Le persone hanno cantato e suonato dai balconi o espresso la loro creatività nel mondo virtuale. Questi esempi mostrano l'importanza della vocazione culturale in tutto il mondo. L'arte e la cultura rappresentano un canale per far fronte alle crisi, superarle emotivamente ed elaborarle.

In Svizzera, da secoli la cultura ha contribuito ad affrontare svariate crisi e a garantire una convivenza pacifica. La diversità linguistica e culturale fa parte della nostra identità ed è uno dei valori fondamentali del nostro sistema federale. Il nostro Paese riconosce anche il grande potenziale della protezione e del sostegno della vita culturale all'estero come contributo alla promozione internazionale della pace e allo sviluppo sostenibile. La cultura è essenziale per una convivenza pacifica e autodeterminata dei popoli. Può dar voce alle minoranze, incentivare la fiducia in sé stessi e favorire il cambiamento sociale. L'attua-

le pandemia rende però anche evidente che il settore culturale dipende in larga misura da un pubblico interessato, dalla libertà di creare e da sovvenzioni.

Per questo, all'insegna del motto «Culture Matters», la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) si adopera nei Paesi partner per promuovere una scena artistica e culturale indipendente e dinamica. Sebbene il valore aggiunto dell'arte e della cultura sia difficile da quantificare direttamente, vale la pena curare, promuovere e sostenere questi settori. La presente pubblicazione esamina quale influsso abbia l'impegno culturale della DSC su vari aspetti della tradizionale cooperazione allo sviluppo. Sulla base di una riflessione teorica e di esempi pratici presi da varie regioni del mondo, vengono illustrati il potenziale e l'efficacia delle attività culturali sulla formazione e sul futuro della società. Ringraziamo François Matarasso, autore dei documenti di riflessione che compongono il presente opuscolo. Le sue considerazioni hanno dato il via a un processo di scambio e apprendimento che ci permette di migliorarci nell'orientare e nell'attuare il nostro impegno culturale. Siamo lieti di condividere con voi questa raccolta e vi assicuriamo che nelle prossime pagine troverete spunti interessanti e, in parte, provocatori. Buona lettura!



Christian Frutiger
Vicedirettore della Direzione dello sviluppo e della cooperazione
Capo del Settore Cooperazione globale

Autore: François Matarasso

François Matarasso (nato nel 1958 nel Regno Unito) è un artista di comunità, scrittore e ricercatore. Per 15 anni ha lavorato come artista insieme a diverse comunità, per poi applicare le conoscenze acquisite alla ricerca sulla teoria, sull'esperienza e sui risultati della partecipazione delle persone alla cultura. Il suo rapporto del 1997 *Use or Ornament?* ha definito concetti influenti nella politica culturale ed è stato seguito da altri studi sulla cultura e lo sviluppo di comunità, tra cui *A Restless Art, How participation won and why it matters* del 2019. In parallelo all'attività di ricerca continua a lavorare come artista di comunità e consulente specializzato nella valutazione e nella formazione. Al momento ha all'attivo esperienze professionali in una quarantina di Paesi. Ha collaborato con l'Arts Council England, il National Endowment of Science Technology and the Arts e la Baring Foundation, ed è stato professore onorario presso alcune università nel Regno Unito e in Australia. La sua vasta esperienza e la sua competenza nel campo della cultura sono state determinanti nella scelta della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) di affidargli la redazione di questo opuscolo. François Matarasso ha analizzato dieci temi nel settore della cultura e dello sviluppo presentandoli sotto forma di documenti di riflessione. Gli argomenti sono stati scelti sulla base dei principi della politica della DSC in materia di cultura e sviluppo.

Nell'Europa del XIX secolo l'idea di un'educazione universale era controversa: un'ampia fetta della classe dirigente sosteneva che non fosse necessaria e che avrebbe dato ai figli della classe operaia idee illusorie visto il loro statuto sociale. Oggi il 91 per cento dei bambini e delle bambine nel mondo frequenta la scuola primaria e un atteggiamento di questo genere pare assurdo, se non addirittura offensivo¹. Un cambiamento analogo si osserva anche nel modo di valorizzare la cultura e in coloro che partecipano alla sua creazione. A lungo considerata un privilegio o un lusso – anche questa un'idea culturale –, la cultura si sta profilando come una potente risorsa per il progresso sociale ed economico. Perché sta succedendo? E cosa intendiamo per cultura?

Gli esseri umani hanno bisogno di trovare un senso. La nostra coscienza ci spinge a cercare risposte ai misteri della vita, a capire e spiegare la nostra stessa esistenza. Fin dagli albori, gli esseri umani hanno creato immagini, rituali, storie e spettacoli nel tentativo di dare un senso a un ambiente imprevedibile, di confortare e consolare, di fare comunità e di celebrare momenti di gioia e appagamento. Questo bisogno è alla base della nascita di molti complessi linguaggi simbolici attraverso i quali abbiamo definito la moralità, lo statuto, il luogo, il tempo e vari altri confini che governano la vita umana. Nella maggior parte delle fasce climatiche l'essere umano deve coprire il proprio corpo per sopravvivere, ma i codici che stabiliscono chi può o deve indossare quali vestiti, quando e dove, sono dettami culturali.

Quasi sempre diamo per scontata la maggior parte della nostra cultura: ogni mattina indossiamo gli stessi vestiti pensando nel frattempo ad altro e solo quando qualcosa interrompe la routine quotidiana – un colloquio di lavoro o un invito sociale – siamo obbligati a riflettere su come ci vestiamo e quali segnali inviamo agli altri. Questa interpretazione della cultura è spesso descritta come «antropologica», un termine di per sé preciso, ma che può suggerire l'idea – pericolosa – che la cultura sia qualcosa che riguarda solo gli altri. Il periodo della colonizzazione europea poggiò su questa credenza incarnata nella distinzione tra musei d'arte e musei etnografici. Gli Europei consideravano la loro cultura (sarebbe meglio parlare di *culture*, ma ciò che qui conta è il sostrato comune) normale, l'apice e lo standard universale da cui le culture degli altri popoli si discostavano. Qualsiasi valore attribuito alle altre culture dipendeva da quanto esse si avvicinassero agli standard fissati dagli Europei per la propria. Gli imperi coloniali, così orgogliosi della loro civiltà, fecero esplicitamente leva su questa differenza per giustificare il loro dominio.² C'è stato un periodo, in parte forse non del tutto tramontato, in cui lo sviluppo, magari inconsciamente, si è basato su considerazioni simili. Lo scopo era far sì che altri Paesi si conformassero a standard ritenuti normali e universali.

L'esperienza, la teoria e la ricerca hanno rivelato i pericoli di questo atteggiamento. La cultura fu inizialmente vista come una potenziale barriera al successo di un programma di sviluppo, e molti fallimenti furono attribuiti proprio a questo elemento. Oggi la cultura è intesa più positivamente come una risorsa, e il sapere e le tradizioni locali sono trattati con maggior rispetto di quanto non lo fossero un tempo. La cultura, come si vede, può essere un bene immenso per lo sviluppo, perché consente alle persone di affrontare i loro bisogni a modo loro. Si potrebbe affermare che sia stato proprio questo il ruolo della cultura nel corso della storia.

E che dire dell'arte? Uno degli aspetti che complica il dibattito sulla cultura nello sviluppo è la delicata distinzione tra cultura e arte. I due termini racchiudono idee vaste e complesse ed è raro che due persone le usino per indicare la stessa cosa. I problemi iniziarono con l'invenzione delle belle arti durante l'Illuminismo europeo, quando filosofi come Immanuel Kant cercarono di definire un sistema di valori non religioso. Queste nuove idee diedero una spinta all'arte europea, rendendola la forza creativa che è oggi, a costo però di definire una gerarchia che ha ridotto la maggior parte delle forme di espressione artistica a un rango inferiore. In questo mondo la musica classica è considerata arte, degna quindi di sovvenzioni pubbliche, mentre la musica pop, folk e la *world music* sono classificate come cultura, intrattenimento o, con un'espressione eloquente, «sottoculture».

Nel contesto dello sviluppo, tali distinzioni – per usare il famoso termine³ di Pierre Bourdieu – sono particolarmente dannose, perché rischiano di perpetuare i pregiudizi coloniali e di perdere di vista ciò che fa della cultura una forza vitale per lo sviluppo. Invece di vedere la cultura come qualcosa di intrinsecamente buono, in una gerarchia che pone le belle arti europee all'apice, potremmo vederla, come la scienza, alla stregua di un potere, un insieme di competenze e risorse

che permettono alle persone di comprendere la loro esperienza, immaginare alternative, trovare un terreno comune e motivare gli altri ad abbracciare il cambiamento. Come tutti i poteri, la cultura può essere usata per scopi buoni o cattivi (tenendo presente che questi termini sono essi stessi modellati dalla cultura). L'obiettivo della politica di sviluppo della Svizzera deve essere quello di utilizzare tale potere al servizio dei propri valori democratici e costituzionali fondamentali del benessere comune, dello sviluppo sostenibile, della coesione e della diversità culturale.

L'arte, intesa come pratica autocosciente e autocritica della cultura per creare nuovi significati in uno spazio pubblico o democratico, ha un ruolo chiave in questo processo, parallelo ma distinto dal più ampio campo della cultura. È il ramo di ricerca e sviluppo della cultura, la fucina in cui si forgiavano nuove idee, desideri e narrazioni, il forum in cui la diversità umana può interagire in modo pacifico e creativo. I prodotti dell'arte – una costellazione che evolve e comprende musica, storie, performance e immagini, spesso in combinazione tra loro – alimentano l'economia moderna perché danno un senso alle cose. Nutrono l'immaginazione e ci aiutano a capire noi stessi e gli altri, e a plasmare il nostro modo di vedere il mondo. In un mondo sempre più globalizzato, in cui i prodotti artistici e culturali attraversano i confini alla stessa velocità del denaro, i produttori e i fruitori di cultura hanno un'importanza internazionale. L'emisfero sud è svantaggiato sotto molti aspetti, ma non quello delle risorse culturali. Lo sviluppo della sua capacità di produrre e distribuire cultura, arte e creatività è vitale per la sua facoltà di resistere alla dominazione e di instaurare relazioni più eque con le nazioni ricche del mondo.

Questa serie di riflessioni sul ruolo della cultura nello sviluppo è iniziata nell'estate del 2019 e si conclude ora con gran parte del mondo confinata in casa – per chi ne ha una – a causa della pandemia di COVID-19. Questo, come sottolineato da molti, rimette tutto in prospettiva. Non sappiamo come il mondo uscirà da questa crisi sanitaria catastrofica, ma è certo che sarà traumatizzato dal dolore e dalla paura. Sarà più povero e più provato dagli sforzi della ripresa e della ricostruzione. Si potrebbe pensare, quindi, che non sia il momento opportuno per parlare di cultura. Niente di più sbagliato.

La pandemia è un prodotto della cultura: dalla vendita di animali selvatici nei mercati alimentari cinesi ai frequenti viaggi internazionali per affari e piacere. La pandemia è un'esperienza culturale: la gente ha perso il piacere di frequentare i bar e assistere alle partite di calcio, ma ne ha trovato un altro, quello dei libri e dei film, delle conversazioni online e del cantare insieme dai balconi. Anche la ripresa sarà plasmata dalla cultura: dalla scienza applicata alla comprensione e al superamento della malattia, dalle storie che aiutano le persone a dare un senso alla loro esperienza, dalle previsioni future che le spaventano o danno loro speranza.

La pandemia è stata raccontata in ampia misura dal punto di vista dei Paesi ricchi dell'emisfero nord, dove ogni provvedimento politico è esaminato e mappato tenendo conto della progressione della malattia. Il bilancio dei morti in India, dove milioni di persone non hanno né una casa in cui rifugiarsi né la possibilità di procurarsi cibo al di là del fabbisogno quotidiano, è calcolabile solo attraverso analisi statistiche. Esiste il grave pericolo che i recenti miglioramenti della qualità della vita nel Sud del mondo subiscano una battuta d'arresto o vengano addirittura vanificati da questa pandemia, e che le voci delle persone più vulnerabili non vengano ascoltate nel dibattito su ciò che è accaduto o che potrebbe accadere in futuro. La cultura non può essere una soluzio-

ne a questi enormi problemi, ma è una dimensione nella quale si possono trovare soluzioni, riconoscere e guarire traumi, e immaginare nuovi modi di vivere.

I testi pubblicati in questo opuscolo costituiscono una breve introduzione ad alcuni temi, politiche e pratiche che attualmente collegano cultura e sviluppo, radicati nella lunga esperienza della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) in questo campo. Un testo così breve, che si rivolge a lettori interessati allo sviluppo ma non necessariamente esperti di cultura, ha inevitabili limiti. I riferimenti sono volutamente pochi, vista l'abbondanza del materiale disponibile online, non da ultimo il sito Internet della DSC «Culture Matters». Gli esperti del Settore Cooperazione globale, che forniscono informazioni e direttive, e le persone che lavorano nel campo della cultura e dello sviluppo nel servizio diplomatico svizzero saranno felici di spiegare come e perché la Svizzera persegue i suoi obiettivi di sviluppo puntando sull'arte e la cultura.

François Matarasso

I DIRITTI CULTURALI SONO DIRITTI UMANI



Workshop di arte documentaria per giovani a San José de Chiquitos, settembre 2018, Bolivia.

Foto: Oscar Soza / ozZo ukumari

A un'analisi superficiale, i diritti culturali potrebbero sembrare secondari rispetto ai diritti umani. Dopotutto, la protezione della vita e della libertà di una persona deve venire prima della salvaguardia della sua musica, dei suoi templi o delle sue tradizioni. Il punto critico, però, è che la cultura di una persona può essere adottata come scusa per giustificare la disuguaglianza, l'oppressione o persino il genocidio. La persecuzione del popolo rohingya in Myanmar ne è una recente, terribile dimostrazione. Gli autori della Dichiarazione universale dei diritti umani furono perspicaci nell'includere l'articolo 27, che recita:

Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici.

È partecipando alla vita culturale della comunità che le persone manifestano pubblicamente la loro identità e i loro valori. Le minoranze, che si vedono negata tale facoltà, lottano per difendere altri diritti umani.

Uno dei motivi per cui la cultura è spesso vista come una questione secondaria nelle politiche occidentali è la tendenza a porre l'attenzione sui suoi prodotti piuttosto che sulle sue finalità. Durante l'Illuminismo europeo, la cultura fu elevata al di sopra delle preoccupazioni quotidiane (il che paradossalmente ne ha accresciuto il valore economico). La creazione di artefatti culturali veniva intesa come un'attività che dipende dal già avvenuto soddisfacimento di altri bisogni. Nell'influente teoria di Maslow – la piramide dei bisogni – la cultura è vista come un aspetto di autorealizzazione, posto all'apice, però anche l'ultimo a dover essere soddisfatto.

Ma questa idea di cultura non corrisponde a quello che le persone fanno realmente, in Europa e altrove, ossia fare cultura *attraverso* e non *dopo* – in un giorno simbolico di quiete – il soddisfacimento dei loro bisogni. Lo scopo della cultura è creare valori, non artefatti. La cultura dà voce alle persone, non le rende solo oggetti di conversazione. È attraverso l'espressione culturale e artistica che gli esseri umani costruiscono significato, identità e comunità: privarli di tale canale espressivo significa negar loro la facoltà di agire e la capacità di rappresentare sé stessi pubblicamente, riducendoli così a meri soggetti della rappresentazione altrui; questa spirale, molto pericolosa, li renderà impotenti.

La dimensione culturale dello sviluppo è stata meglio compresa negli ultimi decenni, anche a seguito di iniziative fallite e di dure lezioni apprese, ed è ora considerata vitale, sia in termini di efficacia che di diritti. Ma l'importanza della cultura va al di là della sensibilità per le strutture sociali, i costumi e le credenze. La distinzione tra arte e cultura è utile perché mette in evidenza la dimensione consapevole e inconsapevole della costruzione umana di significato. Il riconoscimento di questa attività consapevole, che la modernità ha chiamato arte, conferisce ora una dimensione di emancipazione allo sviluppo. Creare e condividere l'arte è fondamentale per la partecipazione delle persone alla vita culturale della comunità: la DSC stanziò fondi per sostenere questo diritto nell'ambito dei suoi programmi.

Il maestro ci aveva promesso che ci avrebbe picchiati, se ci avesse sentito parlare chiquitano; ci educava, che essere indios era una brutta cosa, dovevamo essere cittadini, ed essere indios non era essere cittadini a quel tempo.

2 ARTISTI E LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La popolazione indigena in Bolivia ha conservato la propria cultura durante secoli di repressione. Il progetto «Chiquitania Viva» ne celebra oggi l'arte trascurata documentandone la scultura, la musica, i manufatti tessili e le storie in forma digitale. Crea connessioni tra generazioni, tecnologie e luoghi, portando voci ignorate negli spazi pubblici della cultura boliviana attraverso mostre, piattaforme online ed eventi. Il progetto «Chiquitania Viva» è sostenuto nell'ambito della seconda fase del Programma culturale svizzero (2016-2019) insieme ad altre 30 iniziative artistiche lanciate in ogni regione del Paese, che pongono l'accento su questioni come la violenza domestica, la contaminazione dell'acqua, la tratta degli esseri umani, la cultura dei sordi e il declino postindustriale. Dando priorità all'attività creativa di donne e giovani, queste iniziative hanno sostenuto l'educazione, la coesione sociale e lo sviluppo delle comunità, hanno creato reti e strutture sostenibili, ma soprattutto hanno permesso ai gruppi emarginati di partecipare alla vita culturale della comunità vedendosi riconosciuti i loro valori e le loro identità. Così facendo, non solo proteggono i loro diritti umani, ma arricchiscono anche la cultura boliviana e stimolano la crescita della società.

La Dichiarazione di Friburgo sui diritti culturali del 2007 riunisce in un unico documento i diritti già riconosciuti negli strumenti internazionali. È una dichiarazione importante, che ha avuto una certa influenza in alcuni Paesi, per esempio sulla legislazione in Francia. Tuttavia, nel voler apparentemente rimarcare la distinzione tra diritti culturali e diritti umani, la Dichiarazione non rischia forse di rafforzare l'idea che la cultura è una questione secondaria? I diritti umani sono diritti culturali: una dichiarazione di valori su come le cose *dovrebbero* essere. Non possono essere separati dalla cultura, che governa il come vengono interpretati, negoziati e sviluppati.

I diritti culturali sono i diritti umani che ci indicano che siamo umani. E magari un giorno anche la cultura del popolo Chiquitano entrerà a far parte del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, come è già accaduto alle missioni gesuite della regione.



Messa in scena di «Fedra» al teatro Ilkhom. Foto: Anatoliy Kim

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948)

Nell'era dei social media, in cui chiunque abbia uno smartphone può twittare le proprie opinioni al mondo intero, la libertà di espressione può sembrare al sicuro. In realtà, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno creato non solo opportunità, ma anche insidie. La Dichiarazione universale dei diritti umani parla di «frontiere» a causa della cortina di ferro. Nel 1948 la libertà di espressione era una questione di politica statale. La radio era il principale mezzo di diffusione delle informazioni e i go-

verni potevano sorvegliare gran parte di ciò che veniva pubblicato sui loro territori. Nell'Unione Sovietica, i manoscritti di dissidenti come Aleksandr Solženicyn venivano fatti circolare clandestinamente. L'Occidente protestò, ma impose i propri valori attraverso la censura e l'autocensura dell'editoria, del teatro, del cinema e della televisione. In Gran Bretagna tutte le opere teatrali dovettero essere approvate dall'ufficio del lord chancellor fino al 1968, mentre gli studi cinematografici di Hollywood elaborarono il loro codice di produzione non solo per definire ciò che non doveva apparire, ma anche per promuovere i valori tradizionali. La rivoluzione sociale degli anni 1960 rese tali restrizioni sempre più inapplicabili (anche se la radio della BBC viene ancora accusata di mettere al bando alcuni album). Negli ultimi decenni le nazioni democratiche hanno gradualmente liberalizzato l'espressione artistica, riconoscendo che tollerare le voci un tempo emarginate può rafforzare la vita democratica.

La più recente rivoluzione digitale ha ereditato quei valori liberali, ma nel mondo globalizzato di oggi scava nuove divisioni ideologiche. Artisti e artiste che esprimono idee alternative sono nuovamente a rischio, così come l'idea stessa della libertà di espressione. Senza frontiere, l'Internet è diventato il territorio in cui oggi si combattono le battaglie ideologiche, con conseguenze che influenzano la vita di tutti i giorni. Quando le esibizioni delle Pussy Riot finirono online, l'attivismo artistico del gruppo diventò un problema di portata globale per il Governo russo, che rispose anch'esso con un'azione pubblica, condannando a una pena detentiva due delle esponenti, accusate di teppismo.

Le minacce alla libertà di espressione giungono ora da almeno tre direzioni: Stati, imprese e cittadini. I governi autoritari cercano di estendere il controllo che hanno su piattaforme consolidate come l'editoria, il cinema e il teatro anche all'uso di Internet da parte dei cittadini e delle cittadine. La controversia sulla censura tra Google e il Governo cinese è un caso convenzionale, ma l'accusa di notizie false (*fake news*) potrebbe essere più insidiosa, perché mina la fiducia nella verità stessa. Da Fox a Facebook, le aziende decidono cosa si può dire sulle loro piattaforme, con scarso riferimento però alle norme culturali o giuridiche dei diversi Paesi. La nudità e il materiale protetto da copyright vengono subito rimossi, mentre le dichiarazioni negazioniste dell'Olocausto rimangono in nome della libertà di espressione. La minaccia più caotica proviene forse da reti sciolte formatesi intorno a ideologie radicali, che riconoscono solo il *proprio* diritto alla libertà di parola. I discorsi di incitamento all'odio e alla violenza diffusi online hanno indotto a perpetrare omicidi, come avvenuto nel caso di *Charlie Hebdo* nel 2015.

La democrazia poggia sulla libertà di espressione, ma la sua difesa è oggi più complessa di quanto non lo fosse durante la guerra fredda. L'arte è una risorsa vitale in questa lotta, in parte perché l'immaginazione artistica sfugge al controllo del potere, in parte perché la sua ambiguità ha un effetto protettivo: con le sue metafore, il suo simbolismo e i suoi rituali, con il suo far leva sulla parte emotiva e con il suo immaginario, l'arte permette di condurre discorsi confutabili nello spazio pubblico. Può essere molto difficile dimostrare significati o intenzioni che il pubblico comprende comunque perfettamente, e questa incertezza può dare rifugio ad artisti ed artiste abbastanza coraggiosi da affermare cose impopolari. Il lavoro creativo di artisti e artiste non è sempre ovvio, ma il suo potere emotivo ed esperienziale può rimanere vivo per anni nell'immaginazione delle persone.

Nelle repubbliche del Kirghizistan, del Tagikistan e dell'Uzbekistan, il programma regionale di arte e cultura della DSC contribuisce a salvaguardare lo spazio per l'espressione creativa indipendente. Finanziando festival teatrali, jazz e cinematografici, l'arte contemporanea e l'educazione culturale, permette agli artisti e alle artiste locali di contribuire allo sviluppo sociale del loro Paese. Questo aspetto è particolarmente importante – e complicato – in Uzbekistan, dove la politica culturale promuove in modo esplicito un'ideologia conservatrice e nazionalista. Tutti i teatri statali devono seguire questo programma, mentre quelli amatoriali e commerciali sopravvivono grazie all'intrattenimento popolare. Solo l'Ilkhom a Tashkent è tollerato come spazio creativo indipendente, ma segue una linea pericolosa. Il suo fondatore, Mark Weil, fu assassinato nel 2007 e il teatro stesso ha subito incendi e furti inspiegabili. Dovendo rendere conto al Ministero della giustizia, e non a quello della cultura, l'Ilkhom ha uno statuto ambiguo. Alcuni credono che sia usato dallo Stato per alimentare un'illusione di tolleranza, altri invece che sia uno spazio vitale per il libero pensiero e l'immaginazione creativa. L'opera prodotta dall'Ilkhom non è manifestamente politica e si muove al limite del lecito. Tuttavia, nel proteggere idee e forme espressive alternative, contribuisce a far sì che si continuino a tollerare voci diverse e che la loro espressione sia legittimata.

Il teatro indipendente è un interesse minoritario in Uzbekistan, ma alimenta l'immaginazione e il pensiero critico di persone che hanno un ruolo vitale nella scena intellettuale e politica di un Paese moderno. Il riconoscimento della DSC è fondamentale, ma delicato. La visibilità che essa porta può offrire agli artisti e alle artiste una certa protezione oppure aumentare i pericoli cui sono esposti, derivanti da attori statali e non statali. Tracciare questa linea di separazione è difficile: la DSC deve fidarsi della capacità di artisti e artiste di giudicare cosa può essere espresso, e in che modo. Gli sforzi di alcuni governi, tra cui quello dell'Uzbekistan, di controllare o impedire il finanziamento esterno di opere artistiche indipendenti sono la prova di quanto prendano sul serio la produzione artistica. Ilkhom significa «ispirazione» ed è esattamente quello che offre ai giovani artisti e artiste in un Paese dove la libertà di espressione è rara e preziosa.

I progetti culturali della DSC sono parte di una lotta per cuori e menti. Contrariamente alle persone che cercano di controllare la libertà di espressione – per motivi ideologici, di potere o di profitto – la DSC mira a mantenere vivo il principio della libertà di parola per tutti e tutte. Può sembrare un compito difficile, addirittura improduttivo, ma è di cruciale importanza nella campagna per la tolleranza e la democrazia, in un momento in cui entrambe sono sempre più minacciate.

LA CULTURA, CANALE DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

La democrazia ha fatto grandi passi avanti nel corso del XX secolo, spazzando via imperi, monarchie e dittature. L'autogoverno, ideale radicato nei diritti umani e nello Stato di diritto, è diventato la norma, anche se la pratica spesso non vi tiene fede. Al volgere del nuovo millennio si contava il numero più alto mai raggiunto di Stati democratici, traguardo da molti visto come una conquista permanente. Sono trascorsi vent'anni, e l'ottimismo di allora pare oggi fuori luogo. La democrazia, sotto attacco, non diffonde più i suoi valori, si limita a difenderli.

*Dibattito dopo la proiezione del film «The little Death» di Annie Gisler presso il cinema Amirani.
Foto: Gori Photographers Club*



Il principio della partecipazione democratica è al centro dello sviluppo: garantisce infatti che i suoi benefici siano effettivi, sostenuti ed equamente distribuiti. Lo sviluppo viene portato avanti principalmente attraverso programmi politici, legislativi e della società civile, ma l'arte e la cultura possono migliorarne l'efficacia in diversi modi. In primo luogo, la cultura crea spazio per voci alternative e messe a tacere, come descritto nel capitolo sulla libertà di espressione. L'arte tocca le persone sia emotivamente che intellettualmente e le sue immagini, i suoi suoni e le sue idee rimangono impressi a lungo in chi ne è stato spettatore o spettatrice.

In secondo luogo, gli eventi artistici favoriscono un dialogo a livello di comunità su questioni che ritengono importanti. Parlare di espressioni culturali può significare parlare di idee politiche, senza tuttavia farlo notare. Se viene considerata irrilevante, l'arte passa indisturbata quando manifestazioni più palesemente politiche vengono negate.

In terzo luogo, l'attività culturale sostiene una piccola, ma importante, parte della società civile, perché le organizzazioni culturali indipendenti offrono alle persone strutture e risorse per impegnarsi nella vita democratica. Queste sono particolarmente preziose per i giovani talenti impegnati le cui idee ed energie influenzeranno il futuro della loro società.

Da quando hanno ottenuto l'indipendenza negli anni 1990, le ex repubbliche sovietiche hanno sperimentato un enorme cambiamento socio-economico interno. Alcune hanno anche vissuto guerre e dispute territoriali. I conflitti latenti rendono particolarmente fragile la democrazia. Nel Caucaso meridionale, la DSC sostiene due organizzazioni che utilizzano documentari e fotografie per alimentare il dibattito pubblico su temi delicati. Sia la fondazione Noosfera (specializzata in documentaristica) che il Museo fo-

tografico e multimediale di Tbilisi lavorano oltre confine, in Georgia, Armenia e Azerbaijan, in città periferiche e aree rurali. Proiettano film e organizzano mostre che attirano un vasto pubblico spesso formato da giovani. Le persone di questi Paesi sono restie a parlare in pubblico, ma le discussioni moderate a fine evento rafforzano la loro fiducia, incoraggiandole a partecipare e a mettere in atto pratiche democratiche di pensiero aperto, ascolto e parola. È più facile parlare di questioni controverse e di fatti storici quando la conversazione ha come contorno l'esperienza condivisa di un'opera d'arte. E se l'opera è di alto livello artistico, riverbera una serietà che la allontana da argomentazioni politiche miopi. Questi scambi sono dati per scontati nelle società più aperte. Nel farne un'esperienza quotidiana, la DSC coltiva nelle realtà più chiuse l'abitudine al dibattito democratico.

Il dibattito non ha sempre una dimensione prettamente locale: i film possono raggiungere un grande pubblico, online e offline. In Moldova, la DSC ha sostenuto la produzione di *Plus Minus Unu*, un film drammatico di 30 minuti sulla corruzione nei servizi sanitari pubblici. La qualità della sceneggiatura, della cinematografia e delle interpretazioni ne fa una storia avvincente e dà una dimensione umana a questioni delicate. Rappresentando la corruzione come un dilemma morale affrontato da gente comune, quest'opera evita le semplificazioni dei populistici. Nell'ottobre del 2018 il film ha vinto il *People's Choice Award* al RAVAC International Film Festival di Chisinau e ha ottenuto critiche positive sui social media.

Un successo come *Plus Minus Unu* ha bisogno, proprio come la democrazia, di radici profonde che colleghino ogni parte della società. I dibattiti a fine spettacolo organizzati nelle piccole città sono parte di questa ecologia culturale, cui si aggiunge il sostegno della DSC per formare giovani artisti e artiste che avranno il compito di re-

VOCI MIGRANTI: L'ARTE, ELEMENTO DI INCLUSIONE SOCIALE

alizzare i film e le fotografie sui temi di interesse per la popolazione. La DSC finanzia programmi di formazione per giovani registi e registe offerti da *CinéDOC-Tbilisi* (Georgia) e dal *Didor International Film Festival* (Tagikistan). In Moldova la DSC ha sostenuto formazioni e incarichi attraverso il National Film Centre e AltFilm, tra cui un concorso per sceneggiature su temi legati all'ambiente e ai diritti umani. Il Photography Hub for Education and Innovation gestisce un programma di mentoring per fotografe del Caucaso meridionale. Un altro progetto moldavo, *CineHub* di AltFilm, è una vetrina online per una nuova generazione. Queste opportunità contribuiscono ad alimentare e diversificare il bacino di giovani artisti e artiste in grado di raccontare le storie che contano per le loro comunità.

Organizzazioni culturali come quelle citate possono svolgere un ruolo estremamente importante nella società civile. Istituite per lo più da giovani istruiti, qualificati e impegnati, attirano membri con gli stessi interessi, e non essendo apertamente politicizzate affrontano questioni delicate attraverso l'arte. Sono però vulnerabili e capita che i giovani attivisti e attiviste da cui dipendono si arrendano o lascino il Paese per gli ostacoli incontrati, come sta accadendo a *CineHub*, attualmente in stallo proprio per questo motivo. Il sostegno della DSC è quindi fondamentale perché accresce le capacità di queste organizzazioni, che imparano a gestire progetti, a raccogliere fondi, a rispettare la legge, a lavorare con partner e a stabilire contatti internazionali. Riescono così a professionalizzare i loro servizi, diventando attori più forti all'interno della società civile.

Dando spazio al dibattito pubblico, sostenendo nuove voci e rafforzando i pilastri culturali della società civile, la DSC investe nella cultura e migliora le condizioni di partecipazione democratica. Sostiene altri programmi per la democrazia attraverso azioni a basso costo e a basso rischio che coinvolgono gruppi diversi, spesso emarginati. Il valore dei programmi culturali sta nell'aiutare i cittadini e le cittadine a sviluppare la fiducia e le risorse necessarie per partecipare in prima persona, nel permettere che questioni difficili e complesse possano essere tematizzate, che si condividano i sentimenti e che si sviluppi la comprensione. L'arte è il modo per esprimere le cose difficilmente traducibili in parole. È il cuore pulsante di una società autenticamente democratica.

Quella della persona che migra è una figura emblematica della nostra epoca. È globale, perché interessa ogni parte del mondo, dal confine messicano all'Oceano Indiano. È ambigua, poiché simboleggia sia la vulnerabilità che la minaccia. È politicizzata, sfruttata e banalizzata. Di migrazione – sotto tutti questi aspetti – si parla in continuazione, ma le persone nell'occhio del ciclone non possono far sentire la loro voce né la loro storia.

In un contesto di questo tipo è difficile farsi un'idea precisa della migrazione, o di come affrontare al meglio le sfide che essa pone. Le persone lasciano la loro terra d'origine in cerca di sicurezza, protezione o lavoro, e per tutte loro la scelta non è facile. Attraversano oceani e confini, ma si muovono anche all'interno del loro Paese. Sebbene venga presentata come un problema occidentale, la migrazione grava maggiormente sui Paesi più poveri. I profughi siriani sono accolti per lo più in Libano, Giordania e Turchia, non in Europa: nella stessa Siria ci sono 6,1 milioni di

Progetto «Art for Inclusion» del CISP in Somalia. Foto: CISP



sfollati interni.⁴ Lo stesso vale per l’Africa, dove oltre l’80 per cento dei flussi migratori avviene all’interno del continente: cinque Paesi ospitano da soli il 21 per cento dei profughi del mondo.⁵ I disastri naturali causano più sfollati dei conflitti, ma la situazione di queste persone spesso riceve meno attenzione. Qualunque sia la causa, e ovunque esse giungano, la loro inclusione sociale è una dura prova.

Le statistiche sono importanti, ma rafforzano la tendenza a considerare la migrazione un fenomeno di massa in cui il singolo individuo perde la propria identità e viene oscurato il lato umano delle persone coinvolte. Chi può entrare in empatia con una folla? Eppure la migrazione è vissuta a livello di singoli individui, di decisioni di partire e di conseguenze su altre vite, comprese quelle delle persone lasciate indietro. L’accoglienza nelle comunità ospitanti è anch’essa forgiata dalle percezioni, dalla cultura e dai valori delle persone. L’integrazione e la coesione sociale dipendono dalle condizioni di vita locali e dal modo in cui persone diverse riescono ad accettarsi reciprocamente come membri di una comunità.

L’arte può svolgere un ruolo prezioso, aiutando le persone profughe a riprendersi dal trauma e a ritrovare fiducia grazie alla sicurezza di pratiche culturali familiari, e i migranti a conquistare la dignità attraverso il racconto delle loro storie. Può creare spazi accoglienti che favoriscono l’incontro tra persone di culture diverse. In Europa, dove non mancano infrastrutture e risorse culturali, queste attività si stanno diffondendo e teatri e musei imparano a coinvolgere i nuovi arrivati e le nuove arrivate nel lavoro creativo. Il Teatro nazionale finlandese di Helsinki è uno dei tanti ad aver prodotto opere teatrali con e sui rifugiati. *L’atelier des Artistes en Exil* a Parigi e il *Counterpoint Arts* a Londra aiutano gli artisti

e le artiste migranti ad affermarsi nei loro nuovi Paesi di accoglienza. Il *Teatro Fada*, nei Paesi Bassi, è stato creato da richiedenti l’asilo siriani desiderosi di entrare in contatto con il pubblico olandese.

La DSC sostiene progetti che perseguono obiettivi simili in altre parti del mondo. In Somalia, Paese dell’Africa nord-orientale, la guerra civile ha provocato più di due milioni di sfollati interni. Circa 400 000 di loro si sono trasferiti a Mogadiscio, dove spesso sono considerati degli outsider, persone di clan e culture diversi che disgregano la vita locale. Sfrattati dal centro della città, molti si sono stabiliti in quartieri periferici, socialmente e geograficamente emarginati nella loro stessa capitale. La DSC sostiene il lavoro di un’agenzia internazionale, il *CISP*, per costruire ponti tra la popolazione residente e i nuovi arrivati, in un difficile contesto di attacchi terroristici. L’ultimo progetto, «*Art for Inclusion*», ha lavorato con la fotografia partecipativa per avvicinare queste comunità. Per diverse settimane, dieci persone sfollate hanno esplorato i temi dell’inclusione e dell’esclusione negli spazi pubblici lavorando in workshop e usando la tecnica del Photovoice. Trenta immagini sono state selezionate ed esposte nel quadro di una mostra allestita nel più grande parco di Mogadiscio, il Peace Garden, che si è tenuta a dicembre del 2018 ed è durata tre settimane. Le foto erano corredate di testi in somalo e inglese sui sentimenti di appartenenza delle persone. La mostra ha attratto più di mille visitatori e visitatrici, e molti di più hanno visto il lavoro attraverso i social media. Il materiale creato sarà utilizzato nel programma educativo del *CISP*, in modo che le giovani generazioni crescano con una migliore comprensione della loro città e di tutte le comunità che compongono la popolazione.

Al giardino vengono in molti. Incontrano altre persone, si mescolano e fanno conoscenza. Siedono assieme e parlano. È questa l’inclusione sociale, per me.

Mustaf, di Las Anod, Somaliland

La Malaysia attira manodopera dai Paesi vicini più poveri, che però spesso va incontro a sfruttamento e insicurezza. Il fotografo bangladesese Shahidul Alam ha trascorso un anno incontrando suoi e sue connazionali per ascoltare le loro storie e documentarne la vita nei suoi scatti. Ne sono scaturiti, con il sostegno della DSC, l’esposizione *The Best Years of My Life* e un libro sulle scelte dolorose e le tante difficoltà, ma anche sul coraggio, la resilienza e le soddisfazioni. Presentato al *Global Forum on Migration and Development* a Dacca nel 2016 e a Berlino nel 2017, il lavoro dà voce alle persone più colpite dalla migrazione nei consensi dove sono oggetto di dibattiti politici. Il fotografo trasforma le statistiche in persone che lottano per dare il meglio a genitori o figli. Le questioni politiche emergono, ma concretizzate attraverso l’esperienza vissuta. L’aspetto saliente è che le fotografie di Alam, dirette e non sentimentali, creano un legame emotivo tra il soggetto e chi lo guarda, risvegliando l’empatia e la comprensione. Questo progetto artistico mette in luce il vero contributo che la manodopera migrante dà allo sviluppo in Malaysia e in Bangladesh.

Il progetto, condiviso, ha avuto importanti risvolti. Le persone ritratte hanno ricevuto copie del libro e hanno organizzato una campagna di crowdfunding per far tradurre il libro in bengalese e farlo pubblicare. La nuova edizione sarà stampata con standard qualitativi più elevati della versione originale. Il lavoro continua a essere esposto in loco; Alam ha inoltre l’intenzione di pubblicarlo come giornale per renderlo alla portata di tutti.

Progetti artistici di questo tipo permettono a persone di gruppi diversi di trovare un terreno comune in esperienze che spesso sono viste, o presentate, come cause di divisione. Creano un’atmosfera costruttiva e di autoriflessione e instillano fiducia reciproca. Mostre e performance regalano ricordi condivisi del tempo trascorso con altre persone negli spazi pubblici.

La produzione artistica consente a chi migra di ottenere il riconoscimento dei propri talenti e bisogni, e crea opportunità naturali di integrazione. Raccontando le proprie storie, le persone reclamano la dignità loro negata dalla figura priva di identità del o della migrante. Diventano individui in tutta la loro complessa integrità e trovano il loro posto nel vicinato e nella società.



Una performance durante l'Ubumuntu Arts Festival del 2019.
Foto: Ubumuntu Arts Festival

L'arte può davvero avere un ruolo nella promozione della pace? A molte persone impegnate nella ricostruzione post-conflitto questo potrebbe sembrare un ragionamento controintuitivo. Un cessate il fuoco crea bisogni urgenti: alloggio, assistenza sanitaria, disarmo e giustizia, e – verrebbe da dire – le questioni culturali devono attendere finché i primi non saranno risolti.

Ma la cultura esiste già prima dei conflitti. Le differenze in termini di credo, lingua e valori possono essere usate come una palese logica di guerra, mentre le sue risorse non sono protette dallo sfruttamento propagandistico. Allo stesso tempo, la cultura è spesso un bersaglio, un capro espiatorio per il nemico. Il bombardamento della Biblioteca nazionale durante l'assedio di Sarajevo e la distruzione di Palmira da parte dell'Isis sono stati atti di portata globale e attacchi alla morale. La storia può essere scritta dai vincitori, ma durante la guerra tutte le parti lottano per dominarne la narrazione e l'arte è uno dei mezzi usati a questo scopo.

La cultura è presente anche dopo il conflitto, marcata dalla sofferenza, con nuovi strati di significato. A volte è l'unica cosa che resta alle persone e che permette loro di sapere chi siano. È una delle loro principali risorse per dare un senso a ciò che hanno vissuto, e il modo in cui ciò avviene segnerà la natura e la durata della pace che seguirà.

Artisti e artiste sono sempre stati presenti nei conflitti, non soltanto in ruoli ammirevoli, semplicemente perché ve ne sono in ogni gruppo e nazione. La novità, in termini storici, è il loro impegno diretto in progetti di guarigione e ricostruzione. Alcuni sono formati all'uso del teatro partecipativo, della musica o dell'arte visiva in situazioni post-conflittuali. Altri sono specializzati nel recupero post-traumatico attraverso processi artistici. Queste tecniche sono usate dopo guerre, ma anche dopo altri eventi catastrofici, come lo tsunami in Sri Lanka e gli incendi boschivi nel Sud dell'Australia. L'impegno di questi artisti e artiste e delle organizzazioni creative nel lavoro di ricostruzione è cresciuto enormemente negli ultimi 30 anni. Con delicatezza, spesso si spingono dove i programmi più grandi non arrivano.

In Place of War (IPOW) è una rete di 84 attivisti e attiviste creativi in 24 Paesi che lavorano per dare alle giovani generazioni alternative ai conflitti. Aiutano la scena artistica locale ad attrezzare e gestire spazi dove giovani creativi possono fare musica e arte, sviluppando competenze e potenzialità di mercato attraverso la formazione e il mentoring. A Soweto, l'IPOW supporta i *Trackside Studios* donando attrezzature e offrendo formazioni. Le strutture sono usate da un centinaio di giovani musicisti e musiciste, DJ e artisti e artiste nel quadro di attività sostenibili indipendenti. Facendo parte di una rete internazionale hanno supporto, visibilità e accesso ai mercati. Se la carriera professionale rimane il sogno di molti, il vero valore di «*In Place of War*» è dare a giovani vulnerabili un posto sicuro dove crescere lontani dai conflitti.

In Ruanda la DSC ha sostenuto due progetti che dal genocidio del 1994 puntano sulla cultura nel processo di ricostruzione. L'Iriba Centre for Multimedia Heritage raccoglie documenti audiovisivi sul passato del Ruanda, compreso il retaggio del colonialismo. L'obiettivo è mettere questo archivio a disposizione di tutti per promuovere la riflessione e il dialogo e quindi aiutare i cittadini e le cittadine a riacquistare la capacità di condurre un certo tipo di dibattito pubblico. Il lavoro si prefigge innanzitutto di salvaguardare le testimonianze orali in un Paese in cui l'alfabetizzazione, seppur in crescita, è ancora un problema, e in cui l'incuria o l'uso improprio di tale materiale d'archivio costituisce un pericolo reale: la tecnologia digitale ha reso spaventosamente facile la manipolazione delle prove. Il secondo obiettivo di Iriba è utilizzare le risorse multimediali per sostenere il dialogo tra gruppi sociali e generazioni, attraverso la creazione di nuovi film, mostre e spettacoli. Il centro è indipendente e non riceve alcun sostegno da parte del Governo. Senza donatori internazionali come la DSC la sua straordinaria missione nel campo della ricostruzione sociale andrebbe persa.

6 ARTE E PROSPETTIVE PER I GIOVANI

Sempre in Ruanda si svolge l'Ubumuntu Arts Festival, che promuove l'umanità condivisa tra le persone attraverso le arti dello spettacolo contemporaneo, la letteratura e la parola. Istituito nel 2015, si svolge nell'anfiteatro del Kigali Genocide Memorial Centre, dura tre giorni e ha inizio al termine dei 100 giorni annuali di commemorazione. In questo delicato contesto, il festival coinvolge direttamente il retaggio della nazione in produzioni come *Africa's Hope*, basato sulle testimonianze di giovani persone sopravvissute. Presenta inoltre artisti internazionali che affrontano temi simili, provenienti da Iraq, Sudafrica e Nigeria. Hope Azeda, l'ideatrice del festival, spiega perché l'arte può essere fondamentale nel processo di guarigione e riconciliazione.

La bellezza dell'arte sta nella sua capacità di affrontare l'indicibile. L'arte può rivisitare scenari traumatici e momenti terrificanti della Storia dell'umanità su un piano emotivo che pochi altri metodi possono raggiungere. [...] Più di tutto, incoraggiamo le comunità a combattere l'odio, il dogmatismo e le idee nocive, tutti comportamenti che precedono la violenza e la morte. La nostra missione si sta ora trasformando gradualmente in realtà.

Hope Azeda, *TIME*, 24 ottobre 2018

In un rapporto pubblicato nel 1994 il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (PNUS) sostiene che essere liberi dal bisogno è importante per la sicurezza umana tanto quanto essere liberi dalla paura. Questa visione più ampia della pace, che integra la sicurezza economica, alimentare, sanitaria, ambientale, personale, comunitaria e politica delle persone, è diventata un presupposto vitale – seppur contestato – dello sviluppo. Nella sua ambizione, mostra pure quanto si debba ancora fare per raggiungere non solo la pace negativa di porre fine alla guerra, ma anche la pace positiva a sostegno dello sviluppo umano.

Il fulcro di questo concetto di sicurezza umana è il riconoscimento del ruolo di cittadini e cittadine nell'instaurare e costruire la pace. I conflitti iniziano e finiscono con l'agire degli Stati coinvolti, ma la pace duratura è nelle mani della società civile. Dai progetti su piccola scala nei campi profughi ai monumenti e ai festival internazionali, l'arte può svolgere un ruolo cruciale nel processo di guarigione e ricostruzione. L'esperienza della DSC in Ruanda e in altri Paesi ne dimostra il potenziale sul piano della sicurezza umana.

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e di partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

Articolo 31 capoverso 1 della
Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo

In linea generale, gli esseri umani vivono più a lungo che in passato e in molti Paesi si assiste a un invecchiamento della popolazione. Ma non è così nel Sud globale, dove il numero di giovani continua a essere nettamente superiore a quello degli anziani. Soltanto il 26 per cento degli Europei ha meno di 25 anni, mentre in America latina e nei Caraibi il dato corrispondente è pari al 47 per cento, e in Africa al 60 per cento.⁶ Questi giovani determineranno il futuro dei loro Paesi, ma solo se riusciranno a raggiungere l'età adulta

Progetto di lettura in tempi di crisi realizzato dalla Fundación Libros para Niños con il sostegno della cooperazione svizzera in America centrale. Foto: Fundación Libros Para Niños



in piena sicurezza, e se avranno accesso all'istruzione, alla formazione e a percorsi per accedere al mondo del lavoro.

I donatori internazionali possono svolgere un ruolo fondamentale, sia a livello di servizi per i giovani, sia per migliorare la situazione delle donne, da cui questi ultimi dipendono maggiormente. Se è naturale che venga data la priorità alla salute, all'istruzione e alla protezione, non va dimenticato che, come riconosce la Convenzione sui diritti del fanciullo, il gioco creativo è un aspetto centrale dello sviluppo di bambini e bambine. L'accesso all'arte e alla cultura offre ai giovani uno spazio eccezionalmente stimolante, e al contempo sicuro, per giocare e crescere. L'arte consente loro di approcciarsi al mondo in modi sempre più sofisticati, aiutandoli a:

- › **scoprire** i loro sentimenti e le loro idee, in particolare in riferimento agli aspetti meno chiari e comprensibili della loro vita, e a osservare come altri affrontano il mondo, attraverso storie, giochi, immagini, musica e spettacoli;
- › **elaborare** le esperienze attraverso il gioco, scomponendo creativamente il loro vissuto e ricostruendolo in modo fantasioso per portarlo a un livello gestibile, e a lasciare tracce di questo viaggio immaginario che potranno tornare utili nel loro futuro;
- › **diventare consapevoli** di ciò che amano, di ciò in cui credono, di ciò che desiderano e di ciò a cui tengono attraverso l'arte, che permette di fissare i sentimenti e le idee, come pure le posizioni morali, filosofiche e persino politiche, e dal confronto con esse scoprire chi sono – loro e gli altri – e chi vogliono essere;
- › **organizzare** la moltitudine di esperienze dell'infanzia in modo da potersi riconciliare con la propria immaginazione e il rapporto con la realtà; e

› **condividere** con altri, in sicurezza, l'evoluzione del proprio modo di comprendere la realtà, a testare le proprie percezioni e posizioni, a influenzare le persone che li circondano e ad aumentare la conoscenza di sé in relazione al mondo.⁷

Tutto questo nasce dall'incontro tra giovani e arte, in modo spontaneo e gioioso, in contesti che rafforzano e danno voce a coloro che spesso non vengono considerati dagli adulti. C'è una ragione per cui i giovani sono sovente appassionati e impegnati nel lavoro creativo: in un'età in cui sono per lo più gli altri a insegnare loro, l'arte permette loro di imparare autonomamente e dà loro un certo potere in un mondo che intimorisce.

Ecco perché i programmi della DSC che sostengono il coinvolgimento dei giovani nell'arte possono essere tanto importanti. ¡Libros para Niños! è una piccola ONG in Nicaragua che celebra la lettura come atto creativo. Attraverso la creazione di spazi dedicati a incontri di lettura, festival pop-up, librerie itineranti e altri mezzi innovativi, l'organizzazione dà ai bambini e alle bambine nei quartieri più poveri la possibilità di conoscere la letteratura di fantasia e fornisce loro gli strumenti per esplorare ciò che ha da offrire. I numeri parlano da soli: nel 2015 ¡Libros para Niños! ha lavorato con 44 000 bambini e bambine in 42 località e ha dato in prestito decine di migliaia di libri.

Ma l'obiettivo va ben oltre l'alfabetizzazione: è infatti quello di aiutare i bambini e le bambine che vivono in un contesto pericoloso a imparare a rilassarsi, a sognare e a esplorare i loro sentimenti in sicurezza e intimità. In un'epoca di violenza politica in Nicaragua, con centinaia di persone che vengono ferite o uccise, i bambini e le bambine sono i testimoni dimenticati. Molti di loro vivono ora in famiglie spezzate, in cui i padri e i fratelli sono in esilio. Con il sostegno

della DSC, ¡Libros para Niños! ha creato un programma di festival di lettura terapeutica in 18 quartieri particolarmente colpiti dalla violenza sociale dal 2018. Questa iniziativa consente di dare ai bambini e alle bambine di tutte le età uno spazio in cui elaborare esperienze traumatiche e scoprire con la fantasia visioni della vita alternative.

Quello che fate è davvero prezioso. I bambini e le bambine hanno bisogno di questi spazi per distrarsi e dimenticare la tristezza. So che mia figlia farà strada e il suo sorriso è la mia gioia più grande.

Il progetto nicaraguense è una novità perché molti dei beneficiari sono bambini e bambine. Di solito, la DSC finanzia infatti progetti rivolti ad adolescenti e giovani adulti. Per esempio, in Bolivia ha sostenuto progetti cinematografici, teatrali e di arti visive sulla sessualità, la tratta di esseri umani, i diritti degli indigeni e la protezione ecologica. Questi programmi sono accolti con entusiasmo perché danno ai giovani la possibilità di esprimere la loro creatività nella consapevolezza che le loro idee sono prese sul serio. Rappresentano inoltre uno spazio formativo informale ma intenso per sperimentare un ampio ventaglio di competenze trasferibili ad altri settori, dal lavoro di squadra alla progettazione, dalla produzione al marketing. In un'epoca di rapida trasformazione del mondo del lavoro, è fondamentale che i giovani sviluppino flessibilità e capacità creative che li preparino al domani.

L'importanza sociale, formativa ed economica della cultura è cresciuta esponenzialmente negli ultimi decenni. L'arte e la cultura offrono ai giovani nei Paesi in via di sviluppo percorsi accessibili per contribuire a questa crescita e trarne benefici. Si tratta di una risorsa cruciale nel loro cammino verso l'età adulta, che li aiuta a scoprire chi sono e chi vogliono essere. Nel passaggio da leggere la storia di altre persone a scrivere la propria, imparano a conoscere le loro capacità e i loro desideri. Il sostegno della DSC a progetti artistici per giovani contribuisce a creare spazi protetti in cui bambini e bambine possono essere tali e aiuta adolescenti e giovani adulti a partecipare alla vita delle loro comunità con le risorse creative a loro disposizione. È un investimento fondamentale – di gran lunga troppo raro – nel futuro dei giovani.

7 SVILUPPO DELLE COMUNITÀ E URBANIZZAZIONE



Progetto «Il mare è nostro» realizzato ad Az-Zawayda nella Striscia di Gaza. Foto: Ziad Dahlan, AMQF/DSC

Lo sviluppo sostenibile dipende in misura sempre maggiore da una gestione efficace della crescita urbana, in particolare nei Paesi a reddito basso e medio-basso, nei quali ci si attende che da qui al 2050 si verifichi la più rapida espansione urbana.

Nazioni Unite, 2019⁸

Il futuro dell'umanità risiede nelle città. Nel 1950, il 30 per cento della popolazione viveva in città; nel 2018, la quota era salita al 55 per cento e si prevede che entro il 2050 sarà pari al 68 per cento. La storia insegna che, in generale, si tratta di una tendenza positiva: di solito nelle città vi è una maggiore prosperità e gli standard di vita sono migliori. Rispetto a chi vive in zone

rurali, gli abitanti delle città tendono ad avere accesso a un'istruzione, a impieghi, ad abitazioni e a servizi migliori, benché debbano anche affrontare forti disuguaglianze. Quasi un miliardo di persone della popolazione urbana mondiale vive in baraccopoli, in particolare in alcune regioni dell'Asia e dell'Africa, e questo nonostante i successi concreti ottenuti negli ultimi 15 anni che hanno permesso di ridurre questa situazione di insicurezza.

L'urbanizzazione è più rapida nel Sud globale, dove si concentrano 27 delle 33 megalopoli del mondo. Questi agglomerati con più di dieci milioni di abitanti sono importanti, ma atipici. Quasi la metà della popolazione urbana (il 26,5 % di quella mondiale) vive infatti in località con meno di 500 000 abitanti⁹. Questi centri devono far fronte a sfide tecniche simili a quelle affrontate dalle città europee durante la rivoluzione industriale: la fornitura di una rete idrico-fognaria e la creazione di sistemi energetici e di trasporto che permettono a un vasto numero di persone di vivere in una stessa zona. Al contempo, creano il tessuto sociale, politico e amministrativo che permette alla gente di cooperare e vivere bene insieme.

La teoria dello sviluppo delle comunità è stata uno strumento chiave nel periodo della ricostruzione e della decolonizzazione successivo alla Seconda guerra mondiale. Nel 1953, un anno dopo che il partito del congresso indiano ne aveva fatto una politica ufficiale, le Nazioni Unite definirono lo sviluppo delle comunità come:

Un movimento per promuovere migliori condizioni di vita per l'intera comunità tramite la partecipazione attiva della comunità e, se possibile, su sua stessa iniziativa.¹⁰

Il concetto di sviluppo delle comunità ha subito vari cambiamenti nei decenni successivi, soprattutto quando è diventato più chiaro il suo potenziale di sfruttamento e manipolazione, ma è rimasto una pratica potente, anche se non viene sempre nominata. Nella sua versione migliore, si avvale delle conoscenze delle persone per promuovere l'apprendimento basato sull'esperienza, la capacità organizzativa e il capitale sociale, aiutando uomini e donne a diventare padroni della loro situazione. Parte della sua forza sta nella sua versatilità, grazie alla quale è stato applicato all'agricoltura, alla promozione della salute, alle economie locali – e alla cultura. I programmi artistici e culturali della DSC sostengono tendenzialmente lo sviluppo delle comunità per promuovere obiettivi in ambito sociale, come affrontare le sfide dell'urbanizzazione.

Nel Territorio palestinese occupato (Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est), la DSC ha sostenuto un programma artistico di qualità che ha spinto le persone del posto ad affrontare alcuni dei loro problemi legati alla realtà urbana. Nel quadro del partenariato con la fondazione [A.M. Qattan Foundation](#), dal 2016 la DSC ha sostenuto 30 progetti in 15 Comuni palestinesi. A prescindere dal fatto che siano stati avviati come incarichi artistici o tramite organizzazioni comunitarie, sono accomunati dalla volontà di affrontare problemi concreti: abitazioni inadeguate, rete fognaria, servizi igienico-sanitari e riqualificazione urbana.

A Qatanna, una città della Cisgiordania di 7500 abitanti, due artisti hanno lavorato con giovani del posto per delineare le questioni chiave e presentarle al consiglio comunale. Mentre le autorità consideravano il da farsi, loro hanno organizzato i lavori di riparazione e pittura dei muri, hanno piantato fiori e posizionato panchine. I graffiti politici su una grande moschea sono stati coperti dipingendovi motivi simili a ricami con materiali donati da imprese locali. La città vec-

8 LO SVILUPPO E LE INDUSTRIE CREATIVE

chia, che veniva usata come discarica abusiva, è stata ripulita dal Comune, che ha istituito un sistema regolare di raccolta dei rifiuti. In totale, 300 residenti hanno partecipato al progetto e i giovani hanno dato vita a due organizzazioni per portare avanti il miglioramento a livello sociale e urbano.

Nel 2019 un gruppo di artisti e artiste ha guidato una campagna ambientale nella città di Az-Zawayda, a Gaza, per ripristinare il rapporto degli abitanti con la loro spiaggia. All'insegna del motto «Il mare è nostro», hanno lavorato con le persone del posto per ripulire l'area e costruire un palcoscenico con posti a sedere e zone ombreggiate utilizzando materiali riciclati. Hanno reso la spiaggia un posto sicuro e piacevole per le famiglie, e offerto un programma di teatro, cabaret, musica e narrazione di storie che prevede anche giochi per bambini. La comunità ha ritrovato l'uso del suo principale patrimonio naturale e la spiaggia pulita ha attirato visitatori da tutta Gaza.

Alcuni esponenti della scena artistica di Tulkarm hanno lavorato con abitanti della vicina Deir al-Ghusun per preservare dei vecchi edifici che rischiavano di essere demoliti. Uno di questi, che originariamente era un frantoio, è stato restaurato ed è diventato un'attrazione turistica, mentre altri immobili sono stati riconvertiti per scopi sociali e culturali. Il riconoscimento del patrimonio locale ha ridestato l'interesse per l'agricoltura tradizionale e l'ambiente naturale. Sei ruderi in un'area rurale sono stati trasformati in un museo della fauna selvatica, nella cornice di un paesaggio ripulito e risistemato, con cartelli informativi, panchine e opere d'arte.

Gli ovvi benefici di questi progetti sono il miglioramento degli spazi e dei servizi pubblici, ma altrettanto importanti sono i risultati dello sviluppo della comunità. I progetti sono riusciti a conferire un posto centrale alle donne, sfidando le tradizioni sociali patriarcali. Hanno portato alla creazione di nuove ONG e sono riusciti a istituire nuovi partenariati tra queste ultime e Comuni distanti. Hanno inoltre aiutato le persone ad avere maggiore consapevolezza dei propri diritti e hanno consentito loro di acquisire la capacità di plasmare i luoghi in cui vivono. Secondo una delle persone coinvolte: «Se facciamo qualcosa insieme, abbiamo la sensazione di essere ancora vivi».

La velocità e il ritmo dell'urbanizzazione possono sembrare travolgenti, quasi come una forza della natura, che produce una moltitudine di bisogni. I progetti culturali, come quelli sostenuti dalla DSC in Palestina, mostrano che anche le città hanno un patrimonio, costituito soprattutto dalla creatività dei loro cittadini e cittadine. L'arte può essere uno strumento potente per lo sviluppo delle comunità e per mettere a frutto i talenti e l'impegno dei cittadini e delle cittadine nella costruzione del loro futuro comune.

L'espressione «industrie creative» è stata coniata negli anni 1990 per raggruppare i settori economici dei quali la creatività è l'elemento definitorio: architettura, arte, artigianato, cinema, design, giochi e giocattoli, moda, musica, prodotti editoriali, pubblicità, radio e televisione, software e spettacoli. Ma un elenco come questo solle-

va, ovviamente, alcuni problemi. Per cominciare: un settore artigianale ha davvero molto in comune con l'industria cinematografica? E poi: esiste qualche connessione tra i valori dei romanzi e quelli dei copywriter pubblicitari? Anziché risolvere questi dubbi, l'espressione alternativa «industrie culturali» crea ulteriore confusione per i non addetti ai lavori, che si chiedono quale sia la differenza.

Progetto volto alla creazione di un'unità di produzione tessile e di abbigliamento semi-industriale a Koudougou, realizzato da Grand Surface Distribution, con il patrocinio del Burkina Cultural and Tourist Development Fund, partner della DSC nel campo della promozione del settore culturale in Burkina Faso. Foto: Burkina Cultural and Tourist Development Fund



Questo è anche un settore in rapida trasformazione. La consueta distinzione economica tra beni e servizi viene meno quando le notizie o la musica sono vendute tramite abbonamento anziché come prodotti fisici. L'intelligenza artificiale sta ridefinendo i concetti consolidati di autorialità e indebolisce ulteriormente il posto di artisti e artiste in un mercato dominato da grandi gruppi aziendali. Non sorprende che molti responsabili politici si avvicinino a questo campo con cautela.

Ma se sulla natura delle industrie creative regna l'incertezza, non si può dire lo stesso del loro valore economico, o della loro forza dirompente. Nel 2002 il mercato globale di beni creativi valeva 208 miliardi di dollari. Nel 2015 era salito a 509 miliardi di dollari, e questo nonostante la crisi finanziaria del 2008.¹¹ In Europa, le industrie creative sono cresciute in media del 5,5 per cento all'anno, il doppio dell'economia nel suo insieme. In Cina, nello stesso periodo la loro crescita è stata cinque volte superiore rispetto a quella dell'economia nel suo complesso. Contro ogni aspettativa, questo settore sta crescendo con grande rapidità nelle economie in via di sviluppo. La Svizzera è il sesto esportatore di beni creativi al mondo, ed è quindi naturale che la creatività abbia una parte importante nella sua politica di sviluppo internazionale. Benché i Paesi ricchi e quelli in fase di modernizzazione abbiano finora dominato il settore, vi sono ragioni convincenti per le quali nessun Paese in via di sviluppo può permettersi di trascurare in futuro le proprie industrie creative e culturali.

Per quanto riguarda le ragioni negative, va detto che i Paesi in via di sviluppo sono fortemente esposti al potere globale delle industrie creative. La maggior parte dei Paesi più poveri è semplice importatrice di prodotti e servizi creativi. Poiché questi due settori hanno un valore sia commerciale sia culturale, i Paesi importatori tendono a conformarsi in molteplici modi a norme e consuetudini estere. La cultura è in grado di esercitare un enorme *soft power*, soprattutto quando viene liberamente acquistata. L'influenza normatrice della televisione può plasmare l'immaginazione e i desideri di un'intera generazione.

Ma i Paesi in via di sviluppo possono essere danneggiati anche in altri modi. Il concetto di «fast fashion» si è tradotto in manodopera a bassissimo costo e in un uso delle risorse e una produzione di rifiuti insostenibili. A fare le spese dei modelli di consumo di Ginevra o Berlino sono Dacca o Hanoi. La proprietà intellettuale degli artisti è più difficile da proteggere negli Stati deboli o corrotti, con un conseguente aumento della pirateria dei prodotti digitali, come la musica e i film. L'ambito più recente in cui si osservano questi squilibri di potere è l'intelligenza artificiale, i cui algoritmi perpetuano le idee precostituite dei programmatori nei Paesi ricchi a discapito di altri punti di vista, luoghi e valori. I Paesi in via di sviluppo che non costruiscono industrie creative proprie rischiano di rimanere per sempre relegati in una posizione subordinata.

Per fortuna, però, la creatività è una risorsa universalmente distribuita. Un'isola caraibica può diventare una capitale internazionale in ambito musicale, come è accaduto alla Giamaica grazie al reggae. L'unicità culturale degli artisti può dar loro un vantaggio prezioso: in un mondo sempre più globalizzato l'autenticità è una risorsa importante. In Nepal, la DSC ha sostenuto la

formazione di una nuova generazione di giovani donne maithili tramite il centro di sviluppo femminile di Janakpur (Janakpur Women's Development Centre), che ha portato alla realizzazione di nuovi prodotti artistici contemporanei. Dieci delle 19 donne che hanno seguito i corsi sono ora impiegate nel centro e guadagnano tra le 8000 e le 10 000 rupie nepalesi al mese. Queste iniziative, benché di piccola entità, aiutano le persone coinvolte a emanciparsi e rafforzano l'economia creativa locale. La crescita dell'e-commerce, pur essendo ancora modesta nei Paesi in via di sviluppo, ha il potenziale di consentire agli artisti e alle artiste di tutto il mondo di entrare in contatto con nuovi acquirenti, in particolare con i consumatori occidentali in cerca di alternative ai grandi gruppi che attualmente dominano le industrie creative.

I governi nel Sud globale riconoscono sempre di più questo potenziale. In Ruanda, un progetto di mappatura delle industrie creative cofinanziato dalla DSC ha permesso di individuare 10 311 artisti e organizzazioni artistiche, per lo più giovani e indipendenti, attivi soprattutto nel settore delle arti performative. Senza una formazione e un sostegno adeguati, questi artisti e artiste faticano a costruirsi carriere durature, pertanto il progetto suggerisce cambiamenti di vasta portata nell'approccio del Paese alla politica, alla gestione e alla formazione culturali, con l'intento di trasformare le opportunità dei giovani creativi e delle comunità in cui vivono.

Nel 2019 il Burkina Faso ha adottato una strategia nazionale per promuovere le industrie creative dinamiche e competitive che generano ricchezza e posti di lavoro e promuovono la cultura burkinabé. Ciò può essere raggiunto attraverso il rafforzamento del buongoverno, il potenziamento delle capacità produttive degli imprenditori culturali, un marketing più efficace e un migliore accesso ai servizi finanziari. In questo lavoro, la Svizzera è un partner cruciale da oltre dieci anni, e ha saputo dare la priorità al consolidamento delle capacità e alla produzione creativa in ambito teatrale e cinematografico. Nell'ultima fase sono stati formati 1823 artisti e artiste e sono state realizzate 125 nuove opere, che in totale hanno raggiunto un pubblico di sei milioni di persone, prevalentemente in aree rurali. Tramite i suoi partner locali, la DSC aiuta artisti e artiste a sviluppare competenze commerciali, a promuoversi, ad accedere ai mercati, alle reti e a tutte le infrastrutture «soft» che sostengono lo sviluppo dell'industria creativa nei Paesi più ricchi. Questo sostegno è fondamentale perché è strategico, a lungo termine e si avvale di un solido know-how.

Gli attori culturali in questi due Paesi africani danno la priorità alla protezione del patrimonio culturale e dell'unicità, un punto di vista che riflette una certa vulnerabilità di fronte ai flussi culturali internazionali. La loro concezione del lavoro e del valore delle industrie creative è ampio, e interessa non solo la creazione di posti di lavoro e ricchezza, ma anche l'istruzione, la coesione sociale, il buongoverno e lo sviluppo delle comunità. Si tratta di una visione matura delle industrie creative, che ne riconosce il valore economico, sociale e culturale all'interno del processo di sviluppo.



Spettacolo teatrale rivolto a studenti e studentesse nel quadro di una campagna di emancipazione delle adolescenti.
Foto: National Museum of Tanzania

La cultura è intrinseca all'educazione. Attraverso le sue forme e i suoi processi, i giovani imparano a conoscere se stessi, il mondo e i valori della loro comunità. La cultura plasma la nostra identità e la nostra visione del mondo anche se – o forse proprio per questo – passa spesso inosservata e incontestata. L'arte, invece, vuole essere notata e pone sovente delle domande, anche sui valori culturali e l'identità. Cerca di comunicare e influenzare, e il fatto di essere critica e di toccare tanto i sentimenti quanto le idee la

rende una via per rafforzare l'apprendimento e lo sviluppo personali.

L'arte è stata ampiamente utilizzata come risorsa educativa in campi disparati quali l'agricoltura, i diritti delle donne e la salute. Le forme di espressione sociali, come il teatro e la musica, sono in grado di far emergere domande e creano uno spazio per parlare delle risposte. I mass media hanno la facoltà di far conoscere queste forme d'arte a milioni di persone, rendendo-

le una piacevole componente della vita quotidiana. Il radiodramma più longevo della storia, *The Archers* della BBC, è iniziato nel 1951 come strumento per informare sui moderni metodi di coltivazione e ha ispirato molti imitatori che perseguivano i propri intenti educativi. In Afghanistan, la BBC trasmette il programma *New Home, New Life* dal 1993, anche grazie al sostegno finanziario della Svizzera. Le storie raccontate rendono popolare la serie, ma le informazioni veicolate attraverso la narrazione hanno anche contribuito a ridurre tra gli ascoltatori il numero di feriti colpiti dalle mine antiuomo.¹²

Nell'Africa subsahariana la DSC ha raggiunto risultati altrettanto positivi allineando i suoi obiettivi culturali e di sviluppo. Nel 2018 ha finanziato cinque progetti artistici tanzaniani sulla gravidanza in età adolescenziale, che può avere effetti negativi sulla salute delle giovani madri, interrompere il loro percorso formativo e renderle oggetto di stigmatizzazione sociale. I progetti spaziano dalla musica all'arte visiva, dal teatro agli spettacoli di marionette, passando per i fumetti e i programmi radiofonici. Le forme accessibili e gli stili popolari hanno coinvolto giovani nella creazione artistica, i cui frutti sono stati condivisi tramite una [radio comunitaria](#), la televisione e piattaforme online come [YouTube](#). Hanno inoltre utilizzato i social media in modo innovativo, diffondendo brevi video divertenti via WhatsApp e Instagram. Si stima che queste produzioni creative abbiano raggiunto complessivamente da 3 a 5 milioni di persone.

I progetti si sono rivelati efficaci nel sensibilizzare l'opinione pubblica, ma è discutendo della produzione artistica dei giovani nelle scuole e negli spazi comunitari che si favorisce un apprendimento capace di modificare attitudini e comportamenti. Attraverso la collaborazione con il Ministero della sanità e altri attori statali, e coinvolgendo nei seminari funzionari pubblici e artisti, la DSC ha sostenuto approcci creativi

all'educazione sanitaria. L'impatto non è sempre chiaro come per *New Home, New Life*, ma l'arte ha aiutato le ragazze a parlare di questioni delicate e a raggiungere una comprensione e un controllo maggiori delle loro vite.

Nell'Africa meridionale l'HIV continua a essere un problema grave, con tassi di infezione in aumento nella fascia d'età compresa tra i 9 e i 15 anni, benché in calo tra le persone in età più avanzata. L'educazione è fondamentale per prevenire la diffusione della malattia e la DSC è ricorsa all'arte per sostenere il suo lavoro di assistenza sanitaria. «Drama for Life» è stato un partenariato di tre anni tra l'Università di Witwatersrand e artisti di tutta la regione, che sono stati formati e supportati nell'uso di varie forme teatrali come strumento per sollevare le questioni legate all'HIV e alle persone LGBTI all'interno delle comunità. Il programma, composto da spettacoli teatrali, workshop, programmi radiofonici e forme d'arte apposite per i social media, è stato proposto in Botswana, Lesotho, Mozambico, Namibia, Sudafrica e Zimbabwe.

Vi ha fatto seguito il progetto «Safeguarding Young People» che, attraverso l'arte, ha dato ai giovani un'educazione sessuale e servizi sanitari appropriati, con l'intento di influenzare i pertinenti contesti culturali e giuridici. Sono stati formati 5000 giovani sui temi della salute sessuale e riproduttiva e del rispetto dei diritti connessi, come pure dello sviluppo di ragazzi e ragazze, ed è stata creata una [piattaforma online](#) a sostegno del loro lavoro, con guide in varie lingue specifiche per i singoli Paesi. In entrambi i programmi, il teatro si è rivelato essenziale per l'educazione sessuale all'interno di comunità i cui valori culturali conservatori rendono inaccettabili gli approcci convenzionali. Come spiega una persona che lavora per la DSC nella regione:

IL VALORE AGGIUNTO DEL SOSTEGNO SVIZZERO NELL'ARTE E NELLA CULTURA

Le arti e la cultura sono fondamentali per il funzionamento delle nostre società nel continente africano, in particolare nell'Africa meridionale. L'arte permette di affrontare temi che le persone non riuscirebbero a esprimere a parole.

L'esperienza della DSC mostra il valore dell'arte nell'educazione sanitaria, ma il suo potenziale va ben oltre. La salute, in passato considerata meramente come l'assenza di malattie, viene ora intesa in senso positivo come stato di benessere psicofisico, sulla base di quelli che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) chiama i determinanti sociali della salute.¹³ I responsabili politici, sostenuti da un numero crescente di ricerche, stanno iniziando a comprendere l'importanza della partecipazione culturale per la salute e il benessere psichici.¹⁴ Oggi, molti Paesi sviluppati finanziano l'arte partecipativa come misura di promozione della salute.¹⁵ Alla luce di ciò, è logico prevedere che altri programmi di sviluppo culturali della DSC, dal teatro giovanile in Bolivia ad attività sulla cultura tradizionale in Kirghizistan, producano benefici concreti, anche se non documentati, per la salute delle migliaia di persone coinvolte. Questi benefici possono sembrare secondari se confrontati con lo scopo originario dei progetti, tuttavia rappresentano un valido contributo al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo.

Vi sono molteplici prove dei benefici delle arti per la salute. [...] Le arti sono un mezzo promettente per affrontare problemi complessi per i quali non ci sono ancora soluzioni adeguate.

Health Evidence Network synthesis report 67, Organizzazione mondiale della sanità 2019¹⁶

Lo sviluppo comporta un'azione simultanea su più fronti, che tenga conto della complessità culturale delle diverse comunità e garantisca iniziative vantaggiose per tutti. L'esperienza della DSC nel campo dell'arte e della salute mostra che un solo programma è in grado di raggiungere risultati in ambito sanitario, sostenere giovani artisti, creare imprese creative, promuovere l'interazione sociale e aiutare ragazzi e ragazze a emanciparsi. È valorizzando la ricchezza dei risultati in ambiti così diversi che i progetti culturali raggiungono la loro massima efficacia.

L'importanza sociale, economica e politica della cultura è cresciuta enormemente negli ultimi decenni. Il solo fatto che nel 2012 la Cina abbia aperto 451 nuovi musei è un indicatore eloquente di questa realtà in continua evoluzione.¹⁷ La cultura è un aspetto cruciale in un mondo che sempre più si definisce – e si divide – attra-

verso il linguaggio dei valori. L'idea secondo cui i Paesi in via di sviluppo non debbano investire nella cultura finché non avranno soddisfatto le altre loro esigenze è antiquata e condiscendente. La cultura è una risorsa universalmente distribuita: i Paesi più poveri hanno un patrimonio creativo con un potenziale globale e riusciranno a emanciparsi da altri centri di potere culturale solo se riusciranno a far evolvere i loro beni culturali in concomitanza con le altre priorità nel campo dello sviluppo.

Spettacolo «KIRINA» di Serge Aimé Coulibaly.

Foto: Institut Imagine, organizzazione partner nel quadro dell'impegno culturale della DSC in Burkina Faso



La Svizzera occupa un posto di primo piano nei settori della cultura e dello sviluppo. Perlomeno questo è ciò che pensano artisti, platee, ONG e persino attori statali nei Paesi in cui i suoi programmi di aiuto internazionali sono più radicati. Dalla Bolivia al Burkina Faso, passando per Haiti e l'Ucraina, il sostegno della DSC alla vita culturale locale è un aspetto visibile e molto apprezzato della presenza svizzera. Il nostro Paese non è visto solo come un sostenitore dell'arte e della cultura, ma come un attore che mette a disposizione la propria esperienza e sensibilità nei confronti della diversità culturale.

L'impegno a investire l'un per cento del proprio budget in programmi culturali è emblematico, perché considera la cultura come una delle facce dello sviluppo. I Paesi donatori spesso separano l'aiuto internazionale dalla cooperazione culturale, che collegano alla diplomazia culturale e all'esercizio del *soft power*.¹⁸ Si tratta di una scelta legittima, e anche la Svizzera promuove i suoi propri artisti e le sue artiste e gli scambi artistici a livello internazionale attraverso Pro Helvetia. L'approccio della DSC è invece diverso, perché investe negli artisti, nelle artiste e nelle culture dei Paesi partner, riconoscendoli come componenti imprescindibili per un processo di sviluppo sostenibile. Anziché esercitare il suo potere culturale, la Svizzera aiuta i Paesi partner a coltivare il proprio cercando, a tutti gli effetti, di ristabilire un equilibrio.

Lo sviluppo segue i suoi principi, a prescindere che si concentri sull'istruzione, la coesione sociale o il buongoverno. I suoi processi di rafforzamento delle capacità ed empowerment possono essere sostenuti in quasi tutti gli ambiti dell'attività umana, ma nella cultura – il linguaggio dei valori umani – lo sviluppo può sollevare le questioni chiave di come le persone vivono e lavorano insieme. I cittadini e le cittadine svizzeri ritengono che la protezione della diversità culturale sia un principio fondamentale per il rispetto

e la convivenza reciproci. Uno degli obiettivi primari della Costituzione svizzera è promuovere «in modo sostenibile la comune prosperità, la coesione interna e la pluralità culturale del Paese».¹⁹ Questo rispetto per la diversità culturale di ogni Cantone definisce e sostiene la promozione della cultura in Svizzera con un contributo finanziario o di altro tipo, principalmente a livello comunale, a carico dei Cantoni. In questo modo vengono promossi il carattere e l'autonomia dell'espressione culturale in Svizzera.

Va da sé che questa capacità di comprensione e sensibilità si siano rispecchiate nelle strategie di cooperazione allo sviluppo internazionali della Svizzera. Già nel 1976 la legge federale su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali sanciva il proprio approccio volto a fornire un apporto di conoscenze e esperienze all'uomo, rendendolo atto a partecipare attivamente allo sviluppo economico, sociale e culturale della società cui appartiene.²⁰ Questo spiega perché la cultura è stata parte integrante delle più recenti strategie di cooperazione allo sviluppo della Svizzera. La partecipazione di artisti e attori culturali è considerata cruciale in tutti i sistemi democratici, poiché le loro opere sono la chiave di volta di società civili.

Non è sempre una cosa ovvia, soprattutto se le persone non sono sul campo. Mentre è scontato investire nell'acqua pulita, nella sicurezza alimentare o nella promozione della pace, l'arte viene vista come qualcosa di decisamente meno fondamentale, cui dedicarsi una volta superate le sfide che mettono a repentaglio vite umane. Lo sviluppo, però, non è un processo lineare, soprattutto nei contesti fragili. Si pensi alla lotta contro l'estremismo violento: un modo per ridurre l'attrattiva del radicalismo è garantire ai giovani opportunità lavorative, di riconoscimento sociale, e dar loro la possibilità di far sentire la propria voce all'interno della loro comunità. In Africa, Medio Oriente e Asia centrale la DSC

sostiene i programmi delle industrie creative in grado di trasformare le vite degli individui e di diversificare le economie locali, nonché di fornire valide alternative per i giovani che cercano di farsi strada nella vita.

La piccolissima parte di risorse della DSC destinate alla cultura porta a risultati che non potrebbero essere garantiti altrimenti. Tra le altre cose, i programmi culturali:

- › sostengono il raggiungimento di risultati in ambiti quali l'inclusione sociale, i diritti umani, l'istruzione, la società civile, lo sviluppo economico e la partecipazione democratica;
- › esplorano questioni sociali o politiche delicate attraverso il linguaggio dell'arte, la creazione di spazi di dialogo e l'instaurazione di un clima di tolleranza;
- › mettono in contatto la DSC con attori della società civile, menti creative e cittadini diversi rispetto a quelli coinvolti in altri programmi di sviluppo;
- › testano in sicurezza nuove idee, perché il fallimento artistico è deludente ma non pericoloso, e guidano nuovi partenariati e progetti innovativi;
- › di conseguenza, arricchiscono la gamma di strumenti a disposizione del personale della DSC attraverso mezzi non convenzionali per portare avanti obiettivi di sviluppo cruciali.

La DSC ottiene risultati sorprendenti dall'un per cento del suo budget destinato alla cultura. Questi fondi non farebbero una differenza significativa se fossero riassegnati al resto delle sue attività, poiché si tratta di una quota talmente esigua da non influire sui risultati di quei programmi. Ma l'effetto sui partner della Svizzera nei Paesi in via di sviluppo, se privati di questi fondi, sarebbe devastante in quanto non dispongono di altre fonti di finanziamento. Le organizzazioni culturali imprescindibili sono attualmente sostenute in vari modi e le prospettive di migliaia di artisti e artiste sono più rosee. Il progresso sociale, che ovunque nel mondo comprende la vita culturale, viene portato avanti e i progetti di sviluppo svizzeri acquisiscono una dimensione creativa essenziale. L'immagine della Svizzera quale partner affidabile, generoso e – come ha detto qualcuno – raffinato nel settore dello sviluppo ottiene una maggiore visibilità grazie all'impegno culturale. La frequenza con cui le autorità pubbliche e le imprese adottano modelli testati nei programmi della DSC dimostra l'ottima reputazione di cui godono nei Paesi partner.

In contesti e frangenti in cui spesso c'è poco da gioire, l'arte e la cultura portano un tocco di colore, energia e felicità. Raggiungono milioni di persone che altrimenti non beneficerebbero dei programmi della DSC e testimoniano la straordinaria creatività umana in qualsiasi punto del pianeta. Per molti degli individui coinvolti, rendono la vita degna di essere vissuta – la definizione di valore, non aggiunto, ma intrinseco allo sviluppo.

Note di chiusura

- 1 Su scala mondiale, il 90 per cento delle bambine e il 92 per cento dei bambini in età scolare frequenta la scuola primaria: cfr. Hans Rosling, *Factfulness: Ten Reasons We're Wrong About The World - And Why Things Are Better Than You Think*, Hodder & Stoughton, Londra 2016, pag. 70.
- 2 Sven Lindqvist, *Exterminate all the Brutes*, Londra 1996.
- 3 Pierre Bourdieu, *La Distinction, Critique sociale du jugement*, Parigi 1979.
- 4 Internal Displacement Monitoring Centre, *Global Report on Internal Displacement (GRID)*, 2019.
- 5 Global Migration Data Analysis Centre, «African Migration to Europe», *Data Briefing Issue No. 11, November 2017*.
- 6 Dipartimento per gli affari economici e sociali dell'ONU, *World Population Prospects 2019*.
- 7 Matarasso F., *A Restless Art*, Londra 2019, pag. 42.
- 8 Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects, The 2018 Revision (ST/ESA/SER.A/420)*, New York 2019, pag. xix.
- 9 Nazioni Unite, *The World's Cities in 2018—Data Booklet (ST/ESA/SER.A/417)*, 2018.
- 10 Craig G. et al., *The Community Development Reader: History, Themes and Issues*, Londra 2011, pag. 3.
- 11 UNCTAD, *Creative Economy Outlook Trends in international trade in creative industries 2002–2015*, 2018.
- 12 Andersson N., Mitchell S., *Epidemiological geomatics in evaluation of mine risk education in Afghanistan*, *International Journal of Health Geographics* 5.1, 2006.
- 13 Organizzazione mondiale della sanità, *Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health, Rapporto finale della Commissione sui determinanti sociali della salute*, Ginevra 2008.
- 14 P. es. rapporto del British All Party Parliamentary Group Creative Health: *The Arts for Health and Wellbeing*, Londra 2017.
- 15 P. es. VicHealth in Australia e la nuova politica di prescrizione sociale nel Regno Unito.
- 16 Fancourt D, Finn S., *What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*, Copenhagen: Ufficio regionale dell'OMS per l'Europa, 2019.
- 17 <https://www.economist.com/special-report/2014/01/06/mad-about-museums>
- 18 Cfr. British Council, *Soft Power Today, Measuring the Influences and Effects*, Londra, senza data.
- 19 Articolo 2 capoverso 2 della Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 18 aprile 1999 (stato: 1° gennaio 2020, RS 101).
- 20 Articolo 6 lettera a della legge federale del 19 marzo 1976 su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali (stato: 1° giugno 2017, RS 974.0).

Impressum

Editore:

Dipartimento federale degli affari esteri DFAE
Direzione dello sviluppo e della cooperazione DSC
Freiburgstrasse 130, 3003 Berna
www.dsc.admin.ch

Contatto:

DSC Cooperazione globale
Divisione Sapere-Apprendimento-Cultura
wlk@eda.admin.ch

Immagine di copertina

«Symphony» al teatro Ilkhom (Foto: Elyor Nemat)

Impaginazione:

Mark Manion, Communication Arts

Ordinazioni:

Questa pubblicazione è disponibile anche in francese, italiano, inglese e spagnolo. Altri esemplari possono essere scaricati presso: www.dsc.admin.ch/pubblicazioni.

Berna, Aprile 2020 © DFAE/DSC